Il Nyâya e la logica aristotelica

Leggesi in un'opera d'un filosofo moderno (1) un passo, dove si cerca di connettere storicamente le dottrine esposte nell'*Organo* con le precedenti scuole greche.

Lo Stagirita non avrebbe fatto altro, che raccogliere ed ordinare il materiale apparecchiatogli da' suoi predecessori: e, quindi, sarebbe da prestarsi poca fede all'opinione, specialmente propugnata da Jones (2), che Callistene, trovata presso gl'Indiani una logica già compiuta, l'avesse comunicata a suo zio Aristotile.

Però se il grande filosofo debba risguardarsi nella logica come continuatore di dottrine di già germogliate nel suolo ellenico, o pure se le radici delle medesime si debbano rintracciare nella filosofia brâhmanica, resta ancora indeciso, e sarebbe buona cosa mettere in sodo. Perchè poco certamente si può concludere dalla breve disamina dello sviluppo della dialettica greca, che fa lo Schopenhauer (3); e, d'altra parte, anche le ipotesi proposte dai moderni indianisti non poggiano su basi troppo sicure, perchè, salve alcune somiglianze e la possibilità di uno scambio d'idee e di cognizioni fra il mondo greco e l'indiano

(1) SCHOPENHAUER. *Die Welt als Wille und Vorstellung*, ed. Frauenstädt. Lipsia Brockhaus 1882. Vol· I. pag. 57.

(2) JONES. *Asiatic researches: on the philosophy of the Asiatics.* Vol. IV, pag. 163.

(3) D'opinione contraria allo Schopenhauer è lo Zeller, che dice Aristotele fondatore della logica e inventore del sillogismo. Così anche il Prantl nella sua Storia della lógica. (Vol. I., pag. 264).

al tempo delle spedizioni di Alessandro Magno, non adducono altri argomenti a confortare il loro asserto.

Ora che la paziente critica dell'opere greche e gli studii degl'indianisti hanno fatto tanti progressi, sarebbe desiderabile che un poco almeno di luce venisse gittata su tale questione. Lo che certo io non pretendo fare: mi propongo solo d'esporre lo stato attuale delle cose, ed alcune notizie, che, col consiglio del mio venerato maestro, l'illustre prof. Zimmermann, ho potuto raccogliere.

Già prima di Aristotile si possono notare nella filosofia greca delle sorprendenti analogie colla filosofia indiana.

L'ἄπειρον di Anassimandro è un'immagine di Brâhma; da lui ogni cosa ha origine e tutto in lui ritorna. Empedocle e gli atomisti ricordano il *Vaiçeshika* di Kanâda, Anassagora il *Sânkhya*; ma più ancora la metempsicosi di Pitagora e l'idealismo di Platone, le dottrine analoghe delle religioni brahmanica e buddhistica. Questo indurrebbe ad ammettere, che la filosofia sanscrita si sia estesa per tempo oltre i confini naturali, e, direttamente o indirettamente, abbia esercitata una influenza sulla Grecia. In ogni caso risulta una parità di condizioni ed un'affinità dell'ambiente intellettuale, che facilita e rende verosimile un trapianto di nozioni da un campo all'altro.

Ora, meravigliosa è l'analogia fra le dottrine logiche d'Aristotile e le indiane. Sì presso i Greci che nell'India la logica, sôrta nelle disputazioni accademiche, nelle scuole, si venne mano a mano perfezionando collo stabilire alcuni principii generali, come fondamenti della discussione (*sûtri*). Tanto i Veda che gli Scolastici comandano lo stesso procedimento dello studio: cioè *pongono* la questione, *definiscono*, *dimostrano*. Ma la somiglianza di questi sistemi si mostra ancor più grande, quando si rifletta che come le prime dottrine dialettiche indiane si svilupparono nei commenti (*upanishad*) dei Vedi, così la logica

scolastica si adattò poi allo studio della Bibbia: l'Organo di Aristotile per l'Aquinate come il sistema *Nyâya* per il Brahmino è un mezzo per esercitare la mente al pensare e all'interpretazione delle Sacre Carte.

La priorità del *Nyâya* parmi indiscutibile.

Sotto questo nome (che vuol dire *raziocinio*) si comprendono i due ultimi dei sei sistemi filosofici indiani: cioè il *Nyâya* propriamente detto, che si attribuisce a Gotama, e il sistema di Kanâda, Vaiçeshika.

Ambi furono resi noti agli Europei da Colebrooke, che li pubblicò assieme, nel 1842, negli atti della Società asiatica. Vi si legge questo sillogismo:

1° *Questa collina arde*;
2° *perchè fuma.*
3° *Ciò che fuma arde*;
4° *ora la collina fuma*;
5° *dunque arde.*

E quì si trova lo schema del raziocinio aristotelico prendendo gli ultimi tre membri; oppure i primi tre, ma in ordine inverso. Questo raddoppiamento dei termini, questa esuberanza orientale nella forma del discorso, Aristotile, posto che l'avesse conosciuta, l'avrebbe tolta, e col suo fine accorgimento, avrebbe serrato il ragionamento nel numero necessario e sufficiente delle proposizioni.

Ma resta a decidersi se l'abbia conosciuto.

Il suddetto Colebrooke, che aveva nella sua biblioteca ben cento opere di filosofia nyâya, da raffronti fatti, opina di sì: asserisco il contrario Barthélemy Sainte Hilaire, in una memoria letta nel luglio del 1846 all'Accademia di Francia, pure giudicando da prove interne.

Si disse, come vedemmo prima, che Callistene, il quale accompagnava Alessandro, gli avesse mandato un sistema indiano

di logica — verosimilmente questo. Attingendo ora alle fonti storiche risulta che Alessandro aiutava, in principio, in ogni modo gli studii di Aristotile (1). E Callistene, d'altronde, che insieme a lui venne istruito dallo zio, mandò a quest'ultimo ancora altre volte notizie dei paesi visitati e specialmente osservazioni astronomiche caldee, da Babilonia (2). Sulla filosofia indiana, e specialmente « yoga », certo riseppero qualcosa i Greci dagli Anacoreti, incontrati nel paese dei Tassili (fra i quali Mandanis — o Dandamis — e il celebre Kalanos, che poi seguì Alessandro), dei quali parlano Onesicrate, Nearco, Megastene ecc. (3).

Come si vede, la questione è interessante e mi pare che oramai, anzichè passarla sotto silenzio, come fa lo Zeller nel suo celebre libro sulla filosofia dei Greci, sarebbe meglio il discuterla.

Zara, 10 luglio 1889.

Dott. ALBINO NAGY.

(1) Vedi Athen. IX, 398, e Plin. *Hist. nat.* VIII, 16, 44.
(2) Simpl. *de coelo,* schol, 503 a 26. Porfirio.
(3) Cfr. LASSEN. *Indische Alterthumskunde.* Lipsia 1862. Vol. II. pag. 621-746.